

Pestato il cognato di Falcone

Gli hanno distrutto il cantiere nautico, gettandolo praticamente sul lastrico, ma a settant'anni suonati ha avuto la forza di ricominciare. Pensava di averle viste tutte l'ingegnere Alberta Cambiano, cognato di Giovanni Falcone e proprietario dell'«Italnautica», l'azienda che nel 1992, pochi giorni dopo la strage di Capaci, venne arsa dal racket. Ma purtroppo si sbagliava. Sette strani banditi gli hanno ricordato ancora una volta quanto sia difficile fare l'imprenditore onesto in città.

Lo hanno aggredito selvaggiamente, proprio a pochi passi dal suo cantiere nautico della Cala. Lo hanno seguito non appena è uscito dalla «Bnl» di via Roma, dove aveva prelevato sette milioni in contanti, i soldi delle paghe degli operai. In sette si sono accaniti contro di lui, lo hanno stratonato e gettato per terra, gli hanno strappato i pantaloni, per non farlo gridare uno dei banditi gli ha tappato la bocca con le mani, mentre i complici prendevano i soldi. Infine sono scappati, lasciando l'ingegnere per terra, sotto choc.

Una «semplice» rapina? Saranno gli investigatori a stabilirlo, ma un paio di particolari fanno pensare ad altro. In genere colpi simili non vengono realizzati da un numero così alto di banditi, ben sette. Le rapine mordi e fuggi non fruttano mai bottini cospicui, più rapinatori ci sono, minore per loro è l'incasso. Inoltre l'aggressione è scattata in un luogo poco indicato, un vicolo al quale si accede superando un cancello di ferro, a ridosso della Cala. Lì non ci sono vie di fuga, se il cancello fosse stato chiuso da un operaio, o se fosse passata una macchina, i banditi non sarebbero più passati, restando intrappolati.

Invece l'assalto è scattato proprio davanti all'entrata dell'«Italnautica» che ancora porta ben visibili i segni del rogo disastroso di nove anni fa. Il 6 giugno del 1992 il cantiere dell'ingegnere Cambiano arse come un fiammifero, era la punizione del racket nei confronti di un imprenditore che non si era mai piegato.

Cambiano è sposato con Anna Falcone, la sorella maggiore del giudice assassinato a Capaci. Ma a Cosa nostra non interessava punire l'ingegnere per la sua parentela, bensì per il suo coraggio. Cambiano non era mai stato accomodante nel suo lavoro e naturalmente si era messo contro la mafia dei cantieri navali. Non pagava tangenti per ottenere lavori, non faceva favori alle aziende gradite al clan dei Calatolo, non assumeva operai che gli venivano segnalati dai capoccia della zona. È tutto questo ha finito per pagarlo.

L'«Italnautica» venne distrutta da un incendio doloso, nel giro di poche ore andarono in fumo i sacrifici di una vita. Ma con il rogo Cosa nostra ottenne un altro risultato. Alberto Cambiano rimase isolato e senza commesse anche quando, tra mille sacrifici e indebitandosi con le banche, riuscì a riavviare l'azienda. I clienti di una volta preferirono andare altrove, evitando di lasciare le loro barche nel cantiere nautico entrato nel mirino di Cosa nostra. Di recente l'ingegnere ha ottenuto i fondi della legge antiracket ed a 73 anni si reca ogni giorno a lavoro.

Leopoldo Gargano